



■ ■ ■ L'ISOLA DEL DISASTRO

Stipendi per oltre 3 milioni

«Tengono famiglia» Lombardo tenta il blitz per salvare 90 poltrone

*Il governo vuol chiudere 24 controllate e partecipate spendaccione
L'assessore al Bilancio trova un inghippo: nessuno sul lastrico*

■ ■ ■ ANDREA MORIGI

■ ■ ■ Quando ha tirato le somme, l'assessore regionale per l'Economia della Sicilia, Gaetano Armao, è corso a Roma. Per colpa della spending review, sull'isola sono a rischio ben 90 poltrone.

Per ridurre le spese, il governo impone che le società controllate direttamente o indirettamente dalle pubbliche amministrazioni dovranno essere sciolte o vendute, nel caso in cui il loro fatturato sia per oltre il 90% frutto di servizi resi al settore pubblico. Sarebbe un colpo alla pratica del clientelismo e delle nomine politiche. E anche un ostacolo al voto di scambio nella prossima campagna elettorale. Tanto più che proprio ieri, l'Assemblea regionale siciliana ha approvato, su iniziativa del Pdl, la legge bloccanomie per impedire, dopo una conclusione anticipata della legislatura regionale, di procedere a nomine, designazioni o conferimenti di incarichi in organi di amministrazione attiva, consultiva o di controllo, in enti sottoposti a tutela o controllo da parte della Regione, in società controllate o partecipate.

Da parte della Giunta Lombardo, si tenta di tutto per salvare il salvabile. In Sicilia, in effetti, i compensi di presidenti, vice presidenti e consiglieri d'amministrazione delle aziende nelle mani della Regione, risultano un po' cari: ogni anno si sborsa la cifra di 3 milioni 239.425 euro e 50 centesimi. Non c'è altra strada che fare appello ai buoni sentimenti per sospendere gli effetti dell'articolo 4 del decreto legge 95/2012, che azzererebbe tutto.

Così Armao insorge: «Non pos-

siamo né intendiamo, mettere migliaia di famiglie sul lastrico per favorire speculazioni imprenditoriali», spiega alla prima Commissione Affari istituzionali della Conferenza Regioni e Province autonome. E aggiunge: «Se l'impresa pubblica lavora bene va preservata, se no tutti a casa. Ma non accettiamo processi sommarî alle società regionali in favore del privato, sovente popolato in Sicilia di imprenditori senza imprese, ma con buone entrate politiche». Così, il 18 luglio scorso, ottiene l'approvazione di una proposta di modifica al testo varato dal governo Monti: le società partecipate che svolgono in modo efficiente servizi in favore dell'amministrazione regionale sono preservate dalla cessazione prevista.

Ora toccherà spiegare quale sia il grado di efficienza di Cinesicilia srl e di altre 23 società partecipate dalla Regione Sicilia con quote che vanno dal 2,58 fino al 100%. Magari potranno girare un documento e presentarlo alla Corte dei Conti, nella speranza di convincere i magistrati della convenienza delle Terme di Sciacca o di quelle di Acireale (di cui mancano tutti i dati, in onore alla trasparenza). Tanto pagano i contribuenti. E, se i conti non tornano, ci pensa il Ciem, Centro per l'Internazionalizzazione e la Promozione dell'Economia Euro-Mediterranea, nato per controllare le spese di gestione e svolgere attività in favore dell'Amministrazione regionale e degli enti pubblici che da essa dipendono. Peccato che il suo consiglio d'amministrazione costi più di 160mila euro. Alla faccia dei risparmi.

il graffio

Alla salute

Francesco Rutelli, leader dell'Api, parla di riforme istituzionali sul suo profilo Twitter: «La riforma semipresidenziale? Pdl e Lega dicono che è una bandiera. Ma è grande come quelle che si mettono sulle olive degli aperitivi». Lui deve averne bevuti troppi.



Truffa legalizzata

Loro sprecano, noi paghiamo: è il solito «pacco» al Nord

■ ■ ■ MATTEO MION

■ ■ ■ Ho lo studio pieno di sentenze contro ministeri della Giustizia e della Salute a cui nessuno mai darà esecuzione. Un titolo esecutivo contro la pubblica amministrazione è una scamorza: non vale nulla.

Lo Stato italiano è un debitore inadempiente con i suoi stessi cittadini: un pacco! Una colossale truffa nel senso tecnicamente proprio dell'art. 640 del Codice Penale: artifici e raggiri mediante i quali inducendo un popolo in errore si è arrecato un profitto al Sud con danno al Nord. Il processo non è mai stato celebrato, ma le prove sono infinite e inconfutabili.

L'ultima è l'ennesimo finanziamento di quattrocento milioni di euro alla regione Sicilia: una vera porcata! Quando ho letto la notizia, il mio pensiero è corso a quelle

decine di persone venete a cui ho raccontato di attendere fiduciosi i risarcimenti delle loro sentenze: uno Stato serio paga i suoi debiti ancor più ai cittadini cui ha arrecato un danno giuridicamente accertato. Non è così. È il nuovo federalismo made in Monti: i veneti invalidi per epatiti o altri contagi possono attendere decenni. I «parassiti» della regione Sicilia no.

Li il denaro arriva sempre contante e in men che non si dica.

Lo Stato italiano assomiglia molto a quelle imprese vicine al fallimento dove l'amministratore (in questo caso Roma) prima di portare i libri in tribunale spartisce gli ultimi soldi rimasti in cassa con i soci amici, mentre gli altri rimangono a bocca asciutta. Ecco i Veneti sono i soci sfigati della nazione. Roma spartisce gli ultimi residui di cassa con i siciliani e ci fa fessi per la milionesima volta. Al Nord co-

sa rimane? Poca roba.

Le dimissioni della Minetti, gli scampoli della gioventù senile del Cavaliere e le liti da bar sport tra Bossi e Maroni. In questo panorama al limite dell'osceno viene da dire che la Sicilia ce la siamo meritata tutta. Quali altri fessacchiotti al mondo avrebbero tollerato tanta ingiustizia tra regioni di uno stesso Stato? In che Paese al mondo esistono enti territoriali con migliaia di mantenuti a carico fiscale di altri che assistono impotenti al depauperarsi della cassa comune? Chi glielo spiega alla Merkel che in Sicilia non valgono le regole di mercato, ma esiste ancora il codice d'onore?

La Sicilia è un corpo economico sull'orlo del collasso tenuto in vita dalle tasse del settentrione. È una Grecia a cielo aperto con la beffa che il governatore si chiama pure Lombardo (peccato che lombardo

La difesa: lo Stato sta peggio di noi

Show del governatore: «Il nostro debito è un'inezia»

■ ■ ■ ENRICO PAOLI

■ ■ ■ «Chiederò al premier, Mario Monti, gli atti che gli sono stati inviati, a proposito dei conti della Regione, e chiederò anche di incontrare il presidente della Repubblica». Dopo essere stato sotto attacco per giorni, soprattutto da parte del governo, il governatore della Sicilia, Raffaele Lombardo, prova a spezzare l'assedio mediatico-politico lanciando l'offensiva di fine luglio.

Anzi, l'ultimo decisivo contrattacco, visto che durante il suo intervento nell'aula dell'assemblea regionale Lombardo ha confermato che si dimetterà il 31 luglio. «Arriverò a quella data se non ci dovessero essere problemi vari», ha spiegato il governatore della Sicilia, confermando, poi, l'incontro di martedì a Roma

con il premier. Nel frattempo, però, c'è da salvare la propria immagine.

Per farlo, Lombardo ha snocciolato numeri e cifre, in modo da mettere tutti i tasselli di questo complicato puzzle al proprio posto. Su 27 miliardi di euro di previsione per il 2012, 15 sono destinati alle spese correnti, 11 agli investimenti. «Il debito della Regione», ha detto Lombardo, «ammonta a circa 6 miliardi, il 7% del Pil dell'isola che ammonta a 86 miliardi, un'inezia rispetto al debito statale, che è di quasi duemila miliardi, il 120% del Pil». Dunque, secondo il ragionamento del governatore della Sicilia, non sono le casse dell'ente che amministra ad essere sull'orlo del default, ma quelle del governo.

Certo, anche sull'isola non è tutto rosa e fiori. «La crisi di liquidità», ha aggiunto

Lombardo, «non riguarda certo il pagamento degli stipendi, casomai i versamenti alle imprese». Il presidente dell'Ars ha sottolineato che i 15 miliardi di residui attivi, di cui 1,6 accumulati nei primi sette mesi di quest'anno, «sono crediti certi ed esigibili, somme che ci devono lo Stato e l'Unione Europea. Nessuna regalìa», ha sottolineato il presidente, «ma denaro che ci è dovuto». Un copione, quello di Lombardo, in parte già conosciuto e in linea con quello di altre realtà, dove i debiti propri sono provocati dal mancato rispetto dei crediti da parte di altri. «Nonostante le criticità, il nostro governo ha ridotto gli sprechi e aumentato gli investimenti», ha continuato Lombardo, sottolineando che «la spesa corrente dell'amministrazione (15 miliardi su 27 del bilancio annuale, ndr) è rimasta inalterata



La sede del Parlamento regionale siciliano

in termini numerici rispetto al 2001 e, se deflazionata, si è ridotta di 3,1 miliardi». Il governatore, nel suo intervento in aula, ha evidenziato i passi avanti fatti nei settori dei rifiuti, della sanità e della formazione.

Dato il quadro generale, teso ad assolvere l'operato di chi lo ha delineato in aula, Lombardo ha puntato il dito contro i presunti colpevoli. «Chi ci ha calunniato è giusto che sia perseguito in sede civile e penale. Mi riferisco a qualche giornale», sostiene il governatore della Sicilia, «chi ci

ha calunniato in base al fatto che ha ricevuto qualche incarico, qualche rapporto fiduciario, è bene che questo incarico lo lasci». «Vorrei richiamare, inoltre, chi in questi giorni si sta esercitando nel dare lezioni», ha sottolineato il governatore, «a tenere una sola parte in commedia. Ci prendiamo gli insulti, ma non stiamo con un piede qua e uno di là». Nel mirino di Lombardo, in particolare, ci sono il presidente della Commissione paritetica sul Federalismo Stato-Regione, Giuseppe Verde, *Libero* e *Il Giornale*. Verde, il 18 luglio scorso, in un'intervista a *Libero* aveva invocato l'arrivo dei «caschi blu dell'Onu per sgomberare Palazzo dei Normanni da tutti i politici che la occupano». Parole che Lombardo non ha affatto digerito. «Non devo fare alcun mea culpa», ha chiosato il presidente della Regione.